

OMELIA
Consiglio centrale FUCI
Corpus Domini, 1 giugno 2013

✠ Mariano Crociata

La festa del SS. Corpo e Sangue del Signore ci interpella e coinvolge col suo mettere a tema, per così dire, della celebrazione la stessa Eucaristia e la duplicità secondo cui essa si configura.

La Chiesa vive ogni giorno dell'Eucaristia, ma vuole darle il risalto che merita ciò che è all'origine e al compimento del suo essere e della sua vita al punto da poterne assumere la denominazione e l'identità, corpo di Cristo essa stessa, essa stessa sul piano sociale sacramento sostenuto e cementato dal sacramento del pane e del vino.

La duplicità, poi, non intacca l'unità sostanziale, tant'è che ricevere una sola delle due specie è assumere Cristo per intero. Nondimeno essa non è casuale né priva di significato. Intravediamo dietro la cena nella quale Gesù si consegna con il gesto dell'offerta del pane e del vino, come ci riferisce il brano della prima lettera ai Corinzi, un vissuto in cui si intrecciano circolarmente esperienza personale riflessa e memoria religiosa collettiva costantemente rinnovata nella rilettura della Scrittura e dalle cene rituali nella famiglia prima e nel gruppo dei discepoli dopo. I simboli del pane e del vino, della più arcaica – come attesta la figura di Melchisedek – ma sempre attuale cultura religiosa mediterranea, attraverso la rielaborazione della Pasqua ebraica, si intrecciano fino a fondersi con l'esperienza religiosa unica e originale di Gesù. Egli sente di vivere la sua esistenza concreta – il suo corpo – come pane fragrante che si mette sulla tavola perché tutti i commensali ne mangino fino a saziarsi; egli attende la consumazione della sua vita – il suo sangue – non tanto come destino inevitabile, ma come misterioso compimento di un dono di sé fino al sacrificio supremo, quello della vita, da cui dovrà nascere certamente – per la potenza della fedeltà di Dio – vita nuova – eterna! – per tutti coloro che crederanno. Gesù si percepisce come pane che nutre e vino che dona gioia, così da affidare ai segni del pane e del vino non solo il senso ma la presenza stessa della sua persona consegnata fino al sacrificio di sé, nella certezza, posseduta all'interno della relazione filiale unica con Dio Padre, di adempiere, in tal modo, e rendere permanentemente efficace la missione ricevuta da Lui.

Pane e vino, diventati sacramento del corpo e del sangue di Cristo, nutrono e comunicano vita e gioia alla Chiesa e ai credenti, chiamati essi stessi a diventare pane e vino per gli altri. Noi viviamo solo nutrendoci di Cristo; ma viviamo veramente solo nutrendo anche altri. «Voi stessi date loro da mangiare», abbiamo ascoltato dal Vangelo. La tentazione tipica di ogni esistenza religiosa formalistica o farisaica è quella della dissociazione: noi abbiamo il compito di praticare i riti e di pronunciare parole sacre, gli altri quello di affrontare i loro problemi: «Congeda la folla [...] qui siamo in una zona deserta»; con l'aggiunta della giustificazione della man-

canza di mezzi: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci». Gesù testimonia, propone e rende possibile l'esperienza religiosa integrale, quella del Figlio che fa propria fino in fondo la missione ricevuta dal Padre, secondo una sequenza esemplare per i suoi discepoli, e cioè farsi successivamente e interamente carne (esistenza umana), parola (annuncio del Regno), pane (dedizione di sé) e vino (sacrificio della croce), quindi, in ultimo, presenza vivificante nella forza dello Spirito (risurrezione).

A questa densità di pensieri e di esistenza ci riporta non solo la festa di oggi, ma ogni celebrazione eucaristica, dono che ci ristora e compito che ci chiama a imitare ciò che celebriamo e riceviamo. A voi in particolare, che cosa può dire questa celebrazione?

Tra le possibili risonanze, ne segnalo qualcuna. Innanzitutto l'Eucaristia si presenta con una carica di profezia che abbiamo la responsabilità di non rimuovere o occultare. In una cultura dei diritti esasperata fino al limite della perdita del rapporto con il principio di realtà, che arriva a rivendicare, per esempio, un diritto alla felicità senza oneri e senza condizioni, il nostro sacramento per eccellenza ripropone umilmente la verità che il segreto della riuscita di una vita e della sua possibile felicità è il dono di sé, l'apertura all'altro, l'accoglienza reciproca, la fraternità.

Ancora, l'Eucaristia ci dice che Gesù è sapienza eterna non solo in quanto insegna, ma anche in quanto nutre, come maestro e come pane di vita. A cultori credenti della formazione intellettuale essa ricorda che un'intellettualità dissociata dall'esistenza è vuota, come del resto un'esistenza privata della luce dell'intelligenza è cieca. Nel sacramento del pane si inverte pienamente la verità biblica, secondo cui non c'è vera sapienza senza timore di Dio, ovvero che non ci si può illudere di dominare la realtà – sia essa la propria vita o l'insieme di dinamiche sociali in cui siamo inseriti – senza rettitudine morale e orientamento dello spirito al senso di Dio e del suo Cristo.

Infine, bisognerebbe raccogliere le implicazioni di tutto ciò nell'ambito della responsabilità educativa e formativa che avete nei riguardi di voi stessi – non dimenticate di essere innanzitutto ancora giovani in formazione – e della responsabilità testimoniale di cui vi siete fatti carico nei confronti dei vostri coetanei, e del mondo universitario in genere, accettando di assumere l'incarico che vi ha condotto all'incontro di questi giorni. Sono contento di essermi unito in questo modo alla vostra riunione, ma sento di dovervi questo appello a nutrirvi del Corpo e del Sangue del Signore e a diventare sempre di più testimoni gli uni per gli altri del dono di sé e della gioia che scaturisce dal sacrificio della propria vita. Molti attendono ciò che voi possedete; non sia negato loro l'incontro, attraverso di voi, con il pane della vita e con il vino della vera gioia.